



Milan verso Barcellona

dei tempi d'oro e delle vittorie europee del '64 e '69 contro Benfica e Ajax «Da allora è cambiato quasi tutto, solo quei 90' sul campo restano uguali»

Gianni Rivera sarà tra i 70.000 tifosi rossoneri del «Nou Camp». Un simbolo

Parola di Golden Boy Le mie Coppe senza nostalgia

Volerà verso Barcellona con questo Milan che va incontro al giorno più atteso: lui che è mito e sintesi vincente dell'avventura rossoneria in Coppa Campioni. Gianni Rivera torna a ripercorrere la strada che lo vide trionfare in quei lontani anni '63 e '69. Non è l'uomo dei ricordi, anzi. Della sua straordinaria avventura preferisce tenere le emozioni per sé, una storia che si porta dentro più che addosso

GIANNI RIVERA

MILANO La finestra dello studio da cui una inaspettata visita a due passi da piazza San Babila, al telefono da un giornale gli chiedono se Klinsmann può giocare assieme a Serena Nella risposta c'è un misto di stupore e di preoccupazione per questa fretta nel cercare ricette che stabiliscano verità assolute, per la fame di verdetti, sempre. Anzi, parlando di calcio con Gianni Rivera, del suo calcio o di quello degli altri, ieri e oggi si ha forte l'impressione di fatica dovendo infilare dentro a treni di parole qualcosa che le parole non possono spiegare. Non ha fatto il allenatore perché è troppo legato a Milano, scarto mi sarebbe piaciuto, ma è un lavoro che impone trasferimenti e traslocchi, non mi si addiceva, ma in pochissimi sarebbe stato uno di pochi posti di parole. Nelle prossime ore invece ne dovrà spendere parecchie «Tutti vogliono sapere come andrà, mi chiedono di fare paragoni, di dare certezze, se ne esce con formule generiche, come se non avesse idee, gelida indifferenza».

Il calcio mi ha dato gioie grandi, soprattutto mi ha divertito e mi diverte. Certo, è un gioco. Un gioco in cui ci si deve impegnare con alla professionalità. Ma forse questo valeva ai miei tempi, mi pare che ora la passione e la gioia del gioco vengano dopo. Dunque Rivera va a Barcellona con il suo Milan nel cuore ma forse anche per scoprire quanto è diversa oggi una finale di Coppa Campioni. Diversa Barcellona da Wembley a Madrid, altri avversari, altri giocatori, certo, non un altro calcio e nemmeno altre tensioni. Penso a quello che accade dentro ai giocatori non al contorno perché questi 70.000 italiani che si mettono in viaggio per una partita di pallone fanno un po' impressione. Per Wembley parlavo di salotto, ora la prima volta non solo per me ma anche per il calcio italiano. La Coppa dei Campioni allora sembrava qualcosa di riservato al Real e al Benfica. In quella attesa ecco che forse si riannoda il filo tra i ragazzi di questo Milan e quel ragazzo d'oro? «Non so, lo ricordo che in quello come in tutti i ritiri il problema per me era sconfig-

questo vale in ogni momento della vita. A Madrid, con l'Ajax fu più semplice, eravamo i favoriti e la nostra superiorità non fu mai messa in discussione». E poi in più avverte anche l'esperienza precedente «A dire il vero solo Trapattini ed io avevamo giocato nel '63, a Madrid comunque eravamo una squadra di uomini con grandi esperienze. L'anno prima avevamo vinto la Coppa delle Coppe».

E questo Milan? «Direi che l'esperienza a questi giocatori non manca. Penso che la partita abbia una strada segnata i rumori sanno che il Milan gioca prendendo l'iniziativa e punteranno sul contropiede. Hanno gli uomini per tentarlo il Milan giocherà come al solito, con la sua mentalità aperta che lo porta a giocare senza remore in avanti. Un confronto tra strategie opposte, una palestra di tattica? «Io non credo molto a questa idea di calcio maleducato, delle formule, io sono quello che la prima volta che ho visto una lavagna negli spogliatoi mi sono messo a ridere». Allora questo Milan deve apparire a Rivera un luogo infernale? «Direi di no. La mia idea di calcio è sempre stata quella di giocare in avanti e devo dire che il Milan questa prerogativa l'ha avuta sempre. Certo negli anni sessanta era tutto il calcio italiano ad essere diverso, le squadre tenevano anche sette-otto uomini fermi davanti alla loro area. Comunque il Milan di Rocco ha schierato anche cinque attaccanti puri. Certo in questi anni c'è stata una evoluzione generale. In questo calcio Rivera si sarebbe divertito di più? «Per me il divertimento è giocare a pallone, comunque, anche uno contro uno in corridoio». Anche con la comicità di atteggiamenti e tensione di oggi? «Il coinvolgimento è un fatto di carattere. Per un gol c'è chi fa le capriole oggi

come in passato. Io al più alzavo le braccia al cielo. Sono sicuro che farei la stessa cosa». Tra le cose che sono cambiate ci sono ad esempio guadagni e premi. «Certo, ma è cambiato in meglio tutta questa società. Ora sono sempre meno quelli che devono fare i conti con il bisogno. Se vai in giro per Milano senti che la gente discute ed è preoccupata di come consumare il superfluo. Comunque anche allora non prendemmo poco. Per la prima coppa il premio fu di un milione. Una cifra che fece discutere. C'era polemica per i premi in Lega a quei tempi. Parlavano di "calmeiro" e Rizzoli era contrario. Ricordo che due anni prima aveva provocatoriamente promesso un milione in caso di vittoria nel derby quando i premi arrivavano al massimo a 200mila lire. E pensare che oggi grana cifre altissime anche per delle amichevoli celebrative tra vecchie glorie. «Questo è vero ma non è certo per i giocatori di presenza che gli ex tornano in campo ogni tanto. Solo che non ho mai capito e continuo a non intuire perché continuano a farlo. Quando arrivò il giorno in cui capii che non riuscivo a essere all'altezza di quello che io intendeva per poco ho smesso. Per sempre. E poi la riedizione di quello che è stato non è possibile, anzi c'è solo la triste possibilità di rivivere i ricordi».

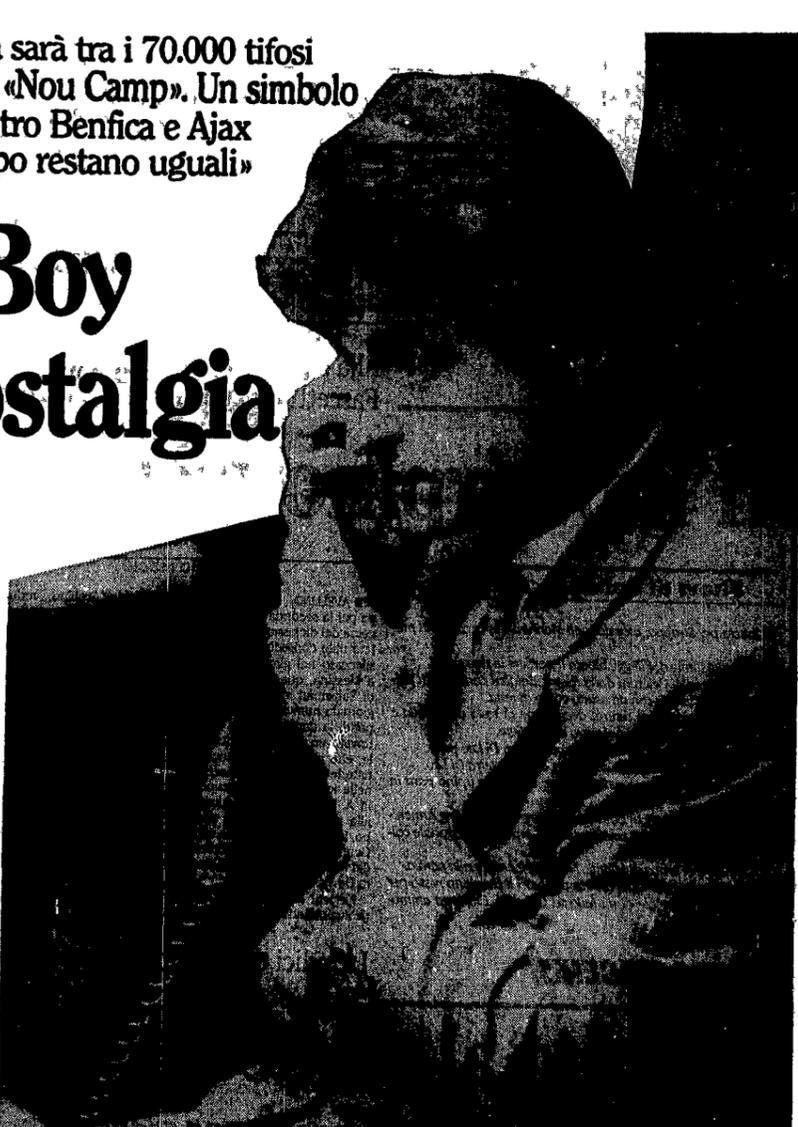
Ricordi che, parlando di club, del Milan, non hanno un posto trascurabile tra i bagagli che il Milan si porta a Barcellona. «Milanello. Belgrado la cortezza, Belgrado la paura, un fantasma scomodo, maledizione e destino di questa stagione che ha sempre avuto un solo obiettivo: «La coppa dei Campioni. Ora che siamo ad un nudo dal traguardo, che tutto il mondo rossonerista sta convergendo, felicemente e mentalmente, su Barcellona, la finalissima si materializza riproponendo i brividi di quelle notti nello stadio della Stella Rossa». Anche per Franco Baresi il totem di una squadra che avrebbe voluto avere come simbolo della sua potenza un altro giocatore, Ruud Gullit, e che si è raccolta attorno al suo capitano ormai indiscusso campione a livello mondiale. Cosa si porti dentro questo Milan, come guardi alla finalissima Baresi lo spiega parlando a nome di tutti «È stato un anno duro, un anno in cui il Milan ha certamente giocato del buon calcio e mercoledì ci giochiamo tutto». La voce si abbassa, è quasi un sospiro, dentro c'è tutto il peso di una vigilia dove si agitano incertezze. Una si chiama Gullit un'altra Steaia. E poi forse anche Milan.

«Ruud per noi è importante. Questo lo sappiamo benissimo. Non è al 100%, questo è chiaro, ma la sua presenza vale tanto. Il problema è vedere come arriva a mercoledì. Chiaro che se è solo al 50% non ci serve il problema per tutti i novanta minuti ma di come può stare in campo. Sta a lui sapere se è nelle condizioni di trascinarsi e di non essere un peso».

Parole chiare che indicano con precisione attorno a cosa girerà la vigilia. Anche questo un segnale che pare ripreso da quella vigilia di Belgrado che salta fuori di continuo «Un momento difficile benedetta quella nebbia. La prima partita avevamo sbagliato tutto. Comincio con loro che dopo aver battuto il calcio d'inizio ci lasciarono la palla. Per un momento non capimmo più niente e invece volevano solo che andassimo avanti, per aspettarci, chiudere tutto e poi via in contropiede. E lo Steaia può giocare una partita così. Sappiamo che sono cattivi, furbi, che possono mettersi a giocare tenendo la palla, passarla all'indietro e farla girare benissimo aspettando un nostro errore e l'occasione per il contropiede». Gullit, dunque, lo Steaia ma il Milan come sta? «L'ultima partita vera è stata con il Real, poi in 35 giorni più niente. Sappiamo che il portiere Lung, da qualche tempo afflitto da dolori di origine sciatica.

Il modulo di gioco è il 4-3-3 in difesa, da destra a sinistra, Petrescu, Jovan, Bumbeacu e Ungureanu, a centrocampo Balint, Stoica e Dumitrescu, in attacco, Lacatus, Piturca e Hagi. È un modulo che, peraltro, ben si adatta all'occorrenza ad un più prudente 4-4-2 il tipo di gioco, in teoria, non è molto differente da quello praticato dal Milan, contemplando infatti oltre alla «zona» un pressing a tratti assillante in ogni parte del campo.

L'attuale formazione-tipo della Steaia è la seguente: Lung, Petrescu, Ungureanu, Bumbeacu, Stoica, Jovan, Balint, Dumitrescu, Piturca, Hagi, Lacatus. A Barcellona, tuttavia, non giocherà lo squalificato Dumitrescu che con ogni probabilità sarà sostituito da Rotariu. C'è anche un problema per il portiere Lung, da qualche tempo afflitto da dolori di origine sciatica.



L'onorevole Rivera sui banchi di Montecitorio e (accanto) Maldini e Rivera festeggiano la Coppa conquistata contro il Benfica: era il 1964. Sotto l'arbitro tedesco Pauly protagonista della partita di Belgrado.



Baresi: «Meglio niente Gullit che Gullit solo a metà»

MILANELLO. Belgrado la cortezza, Belgrado la paura, un fantasma scomodo, maledizione e destino di questa stagione che ha sempre avuto un solo obiettivo: «La coppa dei Campioni. Ora che siamo ad un nudo dal traguardo, che tutto il mondo rossonerista sta convergendo, felicemente e mentalmente, su Barcellona, la finalissima si materializza riproponendo i brividi di quelle notti nello stadio della Stella Rossa».

Tre anni zero sconfitte I numeri della Steaia

Il palmares della Steaia Bucarest contempla 12 scudetti (tra i quali quelli '87 e '88), tanti quanti quelli vinti dai «cugini» della Dinamo. Fra gli obiettivi di quest'anno i prossimi avversari del Milan hanno quello di passare a condurre in questo derby nazionale. Per ora guidano il torneo con un paio di lunghezze di vantaggio sui rivali rispetto ai quali hanno un vantaggio psicologico non perduto, fra campionato e Coppa di Romania, dal 18 giugno dell'86. Per il resto, rispetto alla Dinamo, la Steaia può già vantare il fatto di prestare ben 9 giocatori alla nazionale e, soprattutto, di aver vinto tre anni fa la coppa dei Campioni. Un'impresa prima d'allora mai riuscita alle formazioni dell'Est europeo.

Della squadra che il 7 maggio '86, a Siviglia, batté il Barcellona ai calci di rigore conquistando la Coppa sono restati 6 giocatori: Jovan, Balan, Bumbeacu, Lacatus, Piturca e Balint. Fra gli altri, il portiere Duducanin, l'uomo che favorì il successo parando 4 rigori su 4 agli spagnoli, ha abbandonato l'attività per una miopia, il centrocampista Anghel Jordaneanu è diventato il tecnico della squadra (al posto di Jenei diventato Ct della nazionale), il libero Belododici ha chiesto asilo in Jugoslavia.

La formazione romena è giunta così alla finale nei sedicesimi ma eliminato lo Sparta Praga andando a vincere 5-1 in Cecoslovacchia (rete di Stoica e doppiette di Hagi e Lacatus) per poi pareggiare 2-2 in casa (Hagi e Lacatus), negli ottavi ha fatto fuori lo Spartak Mosca con un doppio successo, 3-0 a Bucarest (Dumitrescu e doppietta di Hagi), 2-1 in trasferta (Lacatus e Balint), nei quarti la prima sconfitta in trasferta a Goteborg (0-1) con i litvi, sconfitta peraltro rimediata con un 5-1 (Dumitrescu, Balint e tripletta di Lacatus); in semifinale ha estromesso i turchi del Galatasaray con un 4-0 (Hagi, Petrescu, Balint e un autogol) e un pareggio per 1-1 (Dumitrescu).

L'attuale formazione-tipo della Steaia è la seguente: Lung, Petrescu, Ungureanu, Bumbeacu, Stoica, Jovan, Balint, Dumitrescu, Piturca, Hagi, Lacatus. A Barcellona, tuttavia, non giocherà lo squalificato Dumitrescu che con ogni probabilità sarà sostituito da Rotariu. C'è anche un problema per il portiere Lung, da qualche tempo afflitto da dolori di origine sciatica.

Prima la nebbia, poi il Real...

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA L'avventura del Milan in Coppa dei Campioni inizia a Sofia il 7 settembre, una serata fredda che i rossoneri prevedono a riscaldare con una prestazione maiuscola. Due reti ai bulgari del Vitotia che non possono recriminare su nulla visto l'andamento a senso unico della partita. Il Milan schiacciò quasi non coltuituce tuttavia una sorpresa considerato l'andamento delle amichevoli estive che l'hanno visto trionfare addirittura al «Bernabeu» (3-0) nell'ex inviolabile tempo del Real Madrid.

Die a zero, dunque, con una rete per tempo di Virdis e Gullit che fanno anche stalletta perché l'olandese è reduce da infelicità, l'eroe della serata è l'altro olandese, Rijkaard, efficacissimo come pugno del centrocampo Assente Baresi, la difesa rossoneria non accusa peraltro sbandamenti e il portiere Gullit in pagella si prende un 4+ senza voto. Fra i migliori si segnalano i quattro olimpici (Tassotti, Colombo, Evani, Virdis) che da lì a pochi giorni partono per la poco onorevole avventura coreana a Seul. È proprio l'Olimpiade a determinare la lunga parentesi fra l'andata e il ritorno del primo turno di Coppa: ma anche un mese dopo, il 6 ottobre a San Siro, il diverso tonnellaggio fra Milan e Vitotia appare lampante. Finisce 5 a 2, malgrado Sacchi non possa schierare Gullit, Paolo Maldini ed Evani. Le statistiche informano che l'impresa di realizzare 5 gol europei non riusciva al Milan da 19 anni, dai tempi di Anquilletti e Schnellinger. Sta volta ci pensa Van Basten con un applauditissimo (tre reti di sinistro una in tutto di testa) perfezionato dal sigillo di Virdis.

Il sorteggio degli ottavi propone come avversario la Stella Rossa di Belgrado l'avversario viene forse sottovalutato in base alla grande prova offerta col Vitotia. Ma il calcio jugoslavo, pur non brillantissimo, è pur sempre superiore a quello bulgaro momentaneamente in crisi nera. È a San Siro finisce 1 a 1 coi rossoneri neppati di fronte a una squadra estremamente guardinga e scorbuita a belgrade si vanno addirittura in vantaggio col loro migliore giocatore, il delizioso trequartista Stojkovic, al 47, un minuto dopo pareggia Virdis con un azzeccato rasoterra. Poi la sfortunata Impedice a Donadoni (traversa) di bisbare. Per il Milan c'è il record d'incasso

(oltre 71 mila spettatori truttano 2 miliardi e 72 milioni) ma ci sono anche le lamentele del presidente e dell'allenatore Berlusconi. «Questi jugoslavi sono campioni di mantrina», Sacchi «La nazionale Olimpica ci ha restituito giocatori con le gambe molli». Fra i rossoneri manca Filippo Gullit gravemente infortunato mentre Gullit è al 30% (gioca l'ultima mezz'ora).

Nel ritorno del 9 novembre a Belgrado Sacchi rinuncia ancora a Gullit (stramento) e porta Rijkaard al centro della difesa. La squadra continua a deludere la manovra e assista al gol quasi impossibile in compenso il Milan ne subisce uno al 50 da Savcevic mentre una fittissima nebbia cala in un baleno sullo stadio rendendo invisibili i protagonisti della gara. Sette minuti dopo l'arbitro Pauly la interompe, poco dopo aver ammonito Anquilletti ed espulso Virdis. La partita verrà giocata 24 ore dopo e il Milan non potrà schierare nessuno dei due Stavolta i rossoneri ce la faranno seppure fra mille perplessità e sofferenze come sta il a dimostrare il nome dell'eroe della serata. Giovanni Galli Succede che concede al milanista un rigore inesistente dopo mezz'ora di gioco a realizzarlo ci pensa Van Basten e que-

sto gol farà la differenza nei 180 fra le due squadre. Nel Milan si segnala un grande Baresi. E arriva il pluridecorato e leggendario Real Madrid ad ostacolare l'accesso in finale di Gullit & Co. Le paure della vigilia si stemperano al «Bernabeu» dove il Milan domina dal primo all'ultimo minuto, pur andando in svantaggio su rete segnata acrobaticamente da Sanchez al 41. Il pareggio, altrettanto spettacolare, sarà di Van Basten al 78' (con la complicità involontaria del portiere Buyo) ma il Milan perde l'occasione di chiudere anzitempo la contesa acclamando decine di occasioni e l'arbitro svedese Fredriksson annulla una rete regolamentare a Gullit. Le cose vanno a posto nel retour match del 19 aprile il Milan vince addirittura 5-0 e sul finire della gara dà l'impressione di non volere neppure infilare ancora sui frastornati madridisti. Questa la sequenza dei gol: Anquilletti, Rijkaard e Gullit nel primo tempo, Van Basten e Donadoni nella ripresa. Un trionfo che coincide con un nuovo record oltre 73 mila presenti per un incasso superiore ai 3 miliardi e 166 milioni di lire. Ma la gara restituisce un Gullit ancora malconcio (menisco) in vista della Steaia, un segnale poco propizio.



Il portiere Gullit in azione.